

Alcune riflessioni sul *Direttorio omiletico*

Lorenzo Cantoni*

Sono grato alla redazione della «Rivista Teologica di Lugano» per avermi invitato a proporre alcune riflessioni sul *Direttorio omiletico* a partire dalle discipline della comunicazione. È stata per me un'opportunità preziosa per studiare un testo che non avevo letto, e per riflettere su di un "genere letterario" molto particolare. Naturalmente sapevo che cos'è un'omelia, e come fedele cattolico ne ho sentite molte: alcune illuminanti, altre pessime, le più – diciamo così – non memorabili (naturalmente è un giudizio sulla mia memoria). Ma è la prima volta che ho potuto dedicare del tempo a riflettervi come studioso di comunicazione.

Ho organizzato le riflessioni che seguono in una premessa, due paragrafi e una conclusione. Nella premessa discuterò dell'importanza del Cristianesimo e della Chiesa cattolica rispetto allo studio della comunicazione e alle sue scienze, riprendendo alcuni aspetti a mio avviso particolarmente rilevanti e rivelatori. Nei successivi due paragrafi rifletterò sul *Direttorio omiletico*¹ da altrettanti punti di vista/ascolto: la grande tradizione retorica dell'antichità e le istruzioni su come parlare presenti nel capitolo settimo della *Regola* di san Benedetto da Norcia.

Una breve conclusione si occuperà di ripercorrere il cammino svolto, di congedare chi legge e di denunciare la povertà di questo testo rispetto al compito assegnato.

Se quanto segue "sarà solo una predica", nel senso deterioro del termine, o – come si dice in inglese – "sarà come aver predicato ai convertiti", lo giudicherà, spero con indulgenza, il lettore.

* Professore presso la Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'USI – Università della Svizzera italiana (Lugano, Svizzera). Già decano della Facoltà. Email: lorenzo.cantoni@usi.ch.

¹ I riferimenti a questo testo saranno fatti riportando il n. di paragrafo tra parentesi, senza ulteriori indicazioni.

1. Premessa

Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος: la riflessione sulla capacità di conoscere e di partecipare la conoscenza – di condividere con altri tale prezioso *munus* (cioè di *communicare*) – ha occupato un ruolo fondamentale nella riflessione della fede che cerca l'intelletto. Si tratta di un aspetto proprio alla tradizione ebraico-cristiana: «Quando si scuote un setaccio restano i rifiuti; / così quando un uomo discute, ne appaiono i difetti. / I vasi del ceramista li mette a prova la fornace, / così il modo di ragionare è il banco di prova per un uomo. / Il frutto dimostra come è coltivato l'albero, / così la parola rivela i pensieri del cuore. / Non lodare nessuno prima che abbia parlato, / poiché questa è la prova degli uomini» come insegna il Siracide (27,5-8). Un aspetto che si è ben armonizzato con la riflessione filosofica greca, che vedeva nell'essere umano uno ζῶον λογικόν²: un essere vivente dotato di ragione e parola. Una parola, come precisa Aristotele nel proemio della *Politica*, non solo idonea a esprimere il piacere e il dolore, ma soprattutto il bene e il male, il giusto e l'ingiusto³.

Il modello della persona umana completa, riuscita, come *vir bonus dicendi peritus*⁴ è ben integrato nella riflessione cristiana, così da essere ripreso, per esempio, nelle *Istituzioni*⁵ di Cassiodoro, un autore che terminerà la propria vita – tanto lunga quanto feconda – con la redazione di un *De Orthographia*.

Del resto, Gesù aveva insegnato che il discorso, la comunicazione, si radica nella profondità della persona, nel suo cuore: *ex abundantia cordis loquitur os* e che «in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato»⁶. Il giusto poi, insegna la Bibbia in più punti, «vivrà per la sua fede» (Ab 2,4; Rm 1,17; Gal 3,11; Eb 10,38), per la sua capacità di prestare ascolto alla parola di Dio⁷.

² Cfr., da una prospettiva pedagogico-comunicativa: L. CANTONI, ζῶον λογικόν. *Un itinerario tra comunicazione ed educazione*, in P. ZOCCATELLI – I. CANTONI (a cura di), *A maggior gloria di Dio, anche sociale. Scritti in onore di Giovanni Cantoni nel suo settantesimo compleanno*, Siena 2008, 55-68.

³ Cfr., sulla lingua come prototipo del bene comune, L. CANTONI, *Communication and Common Good*, in *Philosophical News* 6 (2013) 62-66. Il testo, parzialmente modificato e integrato, è apparso anche in italiano: L. CANTONI, *Comunicazione e bene comune*, in *Cristianità* 373 (2014) 39-43.

⁴ MARCO FABIO QUINTILIANO, *Institutio oratoria*, I. XII, 2.

⁵ CASSIODORO, *Le Istituzioni*, a cura di M. Donnini, Roma 2001.

⁶ «Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l'albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L'uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,33-37).

⁷ Si tratta di un ascolto fiducioso, di un *ob-audire*, di un'obbedienza (cfr. Rm 1,5; 16,26; cfr. anche EG 142, cit. in 6). Quell'ascolto/obbedienza di cui è prototipo Maria, che «custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19).

Il modello di *paideia* che si diffonde alla fine dell'Impero Romano e con l'emergere del Cristianesimo è tale da sottolineare la centralità del pensiero e della sua comunicazione: (i) pensa (bene) prima di parlare così da dire cose ragionevoli: *Dialettica/Logica*; (ii) usa strumenti condivisi così da poter mettere in comune il pensiero: *Grammatica*; (iii) poniti dal punto di vista del destinatario, così da poter essere convincente e persuasivo: *Retorica*⁸. Benché con tutti i limiti di tali parallelismi, le tre discipline del Trivio possono essere associate ai tre principali approcci al linguaggio come proposti da Charles Morris: (i) *Semantica*: relazione fra testo e mondo; (ii) *Sintassi*: relazione reciproca fra gli elementi linguistici; (iii) *Pragmatica*: relazione fra testo e parlanti.

Com'è noto, la trascrizione e la traduzione della Bibbia, così come il mandato di evangelizzare tutte le nazioni, con lingue e culture così differenti, ha sfidato la creatività dei cristiani fino a creare alfabeti, redigere grammatiche, o produrre nuovi mezzi di comunicazione.

Se il rapporto fra scrittura e oralità – fra Sacra Scrittura e Tradizione/Magistero/Liturgia – ha attraversato tutta la riflessione cristiana (cfr. 20), è con il Protestantismo, con la giustapposizione dialettica della prima rispetto alla seconda, che si consuma una profonda lacerazione religiosa e culturale, e insieme si richiede un'ulteriore riflessione e concettualizzazione delle dinamiche comunicative e interpretative.

A questo processo non è affatto estranea la nascita della stampa a caratteri mobili, e poi via via di altre «tecnologie della parola», come le ha chiamate lo studioso gesuita Walter Ong⁹.

Il cristianesimo e la Chiesa cattolica hanno sempre svolto una funzione molto importante nella promozione della comunicazione e nel suo studio¹⁰. Non è un caso che il primo testo a stampa uscito dalla pressa di Gutenberg sia stata la Bibbia, e che forme creative di comunicazione multimediale abbiano preceduto di secoli la nostra epoca. Penso, per esempio, ad alcuni *Exultet* medievali, che riproducevano su rotoli di diversi metri di lunghezza il testo del Preconio pasquale con le annotazioni neumatiche per il suo canto da parte del diacono¹¹. Quest'ultimo, posto sull'ambone, nel cantare li svolgeva, rivelando immagini illustrative del canto, dipinte nella direzione

⁸ Cfr. C. DAWSON, *La crisi dell'istruzione occidentale* (tr. it.), Crotona 2012, con una mia presentazione (pp. 7-16) su *Cultura, Educazione e Fede*. Insieme a colleghi, ho scritto un *Trivium*: L. CANTONI – N. DI BLAS – S. RUBINELLI – S. TARDINI, *Pensare e comunicare*, Milano 2008.

⁹ W. J. ONG, *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, Bologna 2014. Cfr., sul tema che qui ci occupa, anche P. CANTONI, *Oralità e Magistero. Il problema teologico del magistero ordinario*, Firenze 2015 (tesi di dottorato discussa presso la Facoltà Teologica dell'Italia Centrale).

¹⁰ A giudizio di Clifford, mentre gli studiosi cristiani hanno esplorato in profondità le relazioni fra tecnologie della comunicazione, cultura e religione – cita a tal proposito M. McLuhan (1911-1980), J. Ellul (1912-1994), W. Ong (1913-2003) e I. Illich (1926-2002) – «gli studiosi ebrei e musulmani non si sono concentrati sulle tecnologie dei media in sé», G. C. CLIFFORD, *Technology*, in D. A. STOUT (ed.), *Encyclopedia of Religion, Communication and Media*, London-New York 2006, 422.

¹¹ Cfr. B. BRENNK – A. COFRANCESCO – G. CAVALLO – G. BRAGA – G. BAROFFIO – M. PALMA – G. OROFINO, *Exultet: Testo e immagine nei rotoli liturgici dell'Italia meridionale*, Cassino 1999.

opposta rispetto al testo, così da essere orientate verso i fedeli che partecipavano alla veglia pasquale. Oppure alla *Biblia Natalis*, così chiamata dal nome di Jerónimo Nadal, che ha esplorato in profondità la relazione tra immagine e testo¹²; o – in epoca più recente – a certi catechismi di tradizione salesiana, che formano figure tridimensionali all’apertura delle pagine¹³. La nascita della radio è fortemente legata alla Chiesa cattolica: e fu proprio Guglielmo Marconi a sovrintendere alla costruzione di quella che sarebbe diventata Radio Vaticana. Ne nascerà un’importante tradizione radiofonica, caratterizzata da esperienze uniche a livello mondiale per copertura geografica e linguistica, come Radio Vaticana appunto e, più recentemente, il network di Radio Maria. Rispetto a quello svolto per la radio, sembra decisamente meno incisivo e meno pionieristico il ruolo svolto dalla Chiesa nello sviluppo del cinema e della televisione: piuttosto volto a giudicare quanto prodotto e distribuito che alla produzione di contenuti e alla realizzazione di canali.

Le tecnologie digitali dell’informazione e della comunicazione hanno trovato nella Chiesa cattolica un interesse vivo e immediato, e lo sviluppo di pratiche, a tutti i livelli, innovative e pionieristiche. Si tratta di un tema – quello della cosiddetta eReligion – a cui ho dedicato alcune ricerche svolte insieme a diversi colleghi. Mi piace qui menzionare la prima indagine internazionale su come ordini e congregazioni religiose usassero la rete¹⁴, che ha mostrato come l’adozione di internet fosse strettamente correlata con la missione dei singoli ordini/congregazioni e non affatto – come ci si poteva aspettare – con l’età media dei membri. Ho avuto poi modo di mappare le pratiche di comunicazione online di area cattolica e le ricerche correlate¹⁵, e – più recentemente – in occasione dell’anno dedicato da Papa Benedetto XVI ai sacerdoti, ho avuto l’opportunità di condurre la più vasta indagine internazionale sull’uso delle ICT da parte dei presbiteri della Chiesa cattolica: PICTURE – Priests’ ICT Use in their Religious Experience¹⁶, anche in questo caso mostrando un notevole interesse e una significativa maturità d’uso.

Dalla sommaria rassegna fin qui fatta, appare chiaro, mi sembra, che il Cristiane-

¹² Cfr. *Biblia Natalis*. La Biblia de Jerónimo Nadal SJ, Bilbao 2008 (ed. or.: *Euangelicae historiae imagines: ex ordine Euangeliorum, quae toto anni in missae sacrificio recitantur, in ordinem temporis vitae Christi digestae / auctore Ieronymo Natalis Societatis Iesu*, Antuerpiae 1593).

¹³ Cfr. la collana *Scene Catechistiche*, di proprietà artistica del Catechetical Centre “Peter Ricaldone” di Hong Kong in 18 volumi; es.: Sac. Mario COEREZZA, S.D.B., *Scene Catechistiche. La Parola di Gesù*, Colle D. Bosco (Asti), s.d. (con imprimatur datato Macai [sic.], 12.1.1953).

¹⁴ L. CANTONI – S. ZYGA, *The Use of Internet Communication by Catholic Congregations. A Quantitative Study*, in *Journal of Media and Religion* 6/4 (2007) 291-309.

¹⁵ L. CANTONI, *Internet and the Catholic Church: A Map and a Research Agenda*, in D. ARASA – L. CANTONI – L. A. RUIZ (eds.), *Religious Internet Communication. Facts, Trends and Experiences in the Catholic Church*, Roma 2010, 15-42.

¹⁶ Cfr., tra gli altri, L. CANTONI – E. RAPETTI – S. TARDINI – S. VANNINI – D. ARASA, *PICTURE: the Adoption of ICT by Catholic Priests*, in P. H. CHEONG – P. FISCHER-NIELSEN – S. GELFGREN – C. ESS (eds.), *Digital Religion, Social Media and Culture: Perspectives, Practices, Futures*, New York 2012, 131-149.

simo in generale, e la Chiesa cattolica in particolare, sono estremamente rilevanti per chi studia le scienze della comunicazione, sia (i) perché hanno *promosso la riflessione sulla comunicazione* in ragione della loro dottrina, sia (ii) perché hanno *realizzato e realizzano attività comunicative* di straordinaria ampiezza e interesse. Sono inoltre rilevanti anche come (iii) *tema di comunicazione*: dal momento che il cristianesimo è la religione più diffusa al mondo e che la Chiesa cattolica è la più estesa comunità religiosa, essi compaiono in modo quasi pervasivo nella trama comunicativa massmediale.

Dopo questa premessa, è ora il momento di accostare il *Direttorio omiletico*, lo farò in prima istanza analizzandolo alla luce della tradizione retorica antica.

2. Un approccio a partire dalla retorica antica

Come accennato sopra, la retorica ha costituito uno dei tre pilastri della formazione umana e comunicativa dall'antichità fino a tempi molto recenti. Una sua interpretazione riduttiva – che la vede intesa a manipolare o a decorare, e non a perfezionare il discorso in funzione dell'obiettivo e del destinatario – l'ha progressivamente allontanata dai programmi formativi, fino a una sua recente riscoperta e riabilitazione.

Nel riflettere sulle attività di chi parla in pubblico, la retorica ne aveva individuate cinque principali: *inventio*, *dispositio*, *elocutio*, *memoria*, *actio*. Nelle prossime righe le presenterò brevemente, indicando i passi del *Direttorio omiletico* che vi fanno (implicito) riferimento.

L'*inventio* è l'attività che permette di raccogliere gli elementi che saranno presentati nel discorso. Il *Direttorio omiletico* vi fa riferimento in più punti, talora includendo anche la *dispositio* e l'*elocutio*, come «preparazione dell'omelia» (1). Nella *inventio* il riferimento alla Sacra Scrittura e alla liturgia è fondamentale: «La predicazione attinga anzitutto alle fonti della sacra Scrittura e della liturgia» (1, che cita SC 35, 2). L'*inventio* considererà dunque «[i] l'esegesi biblica, [ii] l'insegnamento dottrinale e [iii] la testimonianza personale; certamente in una buona omelia possono risultare efficaci elementi. È assai appropriato che un omileta sappia collegare i testi di una celebrazione a [iv] fatti e questioni di attualità, [i] condividere i frutti dello studio per comprendere un brano della Scrittura e [ii] dimostrare il nesso che corre tra la Parola di Dio e la dottrina della Chiesa» (7). Si tratta, però, di raccogliere questi elementi in modo saggio, s'affretta a precisare il *Direttorio* attraverso una similitudine: «Come il fuoco, tutti questi elementi sono buoni servitori ma cattivi padroni: sono buoni se utili alla funzione dell'omelia; se la sostituiscono, non lo sono più» (7). In riferimento a [iv] fatti e questioni di attualità, il *direttorio* li specifica più avanti come «attenzione a ciò che accade in parrocchia come nella società in senso ampio» (33). In riferimento alla [ii] dottrina, il *Direttorio* indica, come fonte di *inventio* il *Catechismo della Chiesa*

Cattolica: «un’inestimabile risorsa per l’omileta [...]. Offre un apprezzabile esempio di “unità dell’intera Scrittura”, della “Tradizione vivente di tutta la Chiesa” e della “analogia della fede”» (23); esso offre inoltre, proprio a facilitare l’*inventio* stessa, un *Indice dei riferimenti del Catechismo*, che «mostra quanto trabocchi di parola biblica l’intero insegnamento della Chiesa. Potrebbe essere correttamente utilizzato dagli omileti per evidenziare come particolari testi biblici, impiegati nelle omelie, siano usati in altri contesti per spiegare gli insegnamenti dogmatici e morali. L’Appendice I di questo *Direttorio* offre all’omileta un contributo per l’utilizzo del *Catechismo*» (23). In questa fase, così come per l’*elocutio*, la cultura dei destinatari va considerata attentamente: «La predica cristiana, pertanto, trova nel cuore della cultura del popolo una fonte d’acqua viva, sia per saper che cosa deve dire, sia per trovare il modo appropriato di dirlo» (8, che cita EG 139).

L’*inventio* e le altre fasi preparatorie non saranno una mera riflessione, ma dovranno radicarsi in un’autentica meditazione personale e considerazione dei destinatari: «l’omelia sia davvero frutto di meditazione, ben preparata, [...] in essa si presti attenzione a tutti i presenti, compresi i fanciulli e la gente semplice» (10, che rimanda a OLM 24). Oltre alle quattro fonti enucleate sopra, l’omileta dovrà anche riferirsi all’«[v] ambito liturgico» che «è la chiave imprescindibile per interpretare i testi biblici proclamati in una celebrazione» (15).

L’importanza della fase di preparazione, che include l’*inventio*, la *dispositio* e l’*elocutio*, è indicata dal *Direttorio* fin dal primo paragrafo: «Al riguardo, egli [Benedetto XVI] aveva già fatto propria la preoccupazione espressa dai Padri nel precedente Sinodo di prestare maggiore attenzione alla preparazione dell’omelia» (1, cfr. *Sacramentum caritatis* 46). Una citazione di EG 145, fatta nel paragrafo 26, che introduce la sezione dedicata alla preparazione, permette d’indicare quattro condizioni che la favoriscono: «La preparazione della predicazione è un compito così importante che conviene dedicarle un [i] tempo prolungato di studio, [ii] preghiera, [iii] riflessione e [iv] creatività pastorale».

La *dispositio* si occupa della strutturazione del discorso, così da disporre i contenuti raccolti nella fase precedente secondo il prima e il poi del discorso. Se n’è già parlato più sopra, ma conviene qui vedere alcuni brani espressamente dedicati a essa. Il *Direttorio* parla di una «dinamica molto semplice» che percorre l’omelia: «alla luce del mistero pasquale riflette sul significato delle letture e delle preghiere di una data celebrazione e conduce l’assemblea alla liturgia eucaristica, nella quale si partecipa allo stesso mistero pasquale» (15), e offre esso stesso, nella sua seconda parte, «esempi di questo tipo di approccio omiletico» (15). La dinamica della *lectio divina* – con i suoi passi successivi di *lectio*, *meditatio*, *oratio*, *contemplatio* (e *actio*) – è poi indicata come «un efficace parametro per cogliere la funzione dell’omelia nella liturgia e come essa incida sul processo della sua preparazione» (28).

L’*elocutio* si occupa della strumentazione linguistica, di dare un «vestito» lingui-

stico al discorso, scegliendo stile e registro, fino alle scelte morfo-sintattiche e lessicali. Il *Direttorio* sottolinea che «l'omileta deve aver cura di trasporre i risultati del suo studio in un linguaggio che possa essere compreso dai suoi uditori. Rifacendosi all'insegnamento di Paolo VI, secondo cui la gente trarrà grande beneficio da una predicazione "semplice, chiara, diretta, adatta" (Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* 43), Papa Francesco mette in guardia i predicatori dall'uso di un linguaggio teologico specialistico che non è familiare agli uditori (cfr. EG 158)» (31). Riprendendo EG 157, vengono indicati alcuni suggerimenti pratici: «imparare ad usare immagini nella predicazione, vale a dire a parlare con immagini. A volte si utilizzano esempi per rendere più comprensibile qualcosa che si intende spiegare, però quegli esempi spesso si rivolgono solo al ragionamento; le immagini, invece, aiutano ad apprezzare ed accettare il messaggio che si vuole trasmettere. Un'immagine attraente fa sì che il messaggio venga sentito come qualcosa di familiare, vicino, possibile, legato alla propria vita. Un'immagine ben riuscita può portare a gustare il messaggio che si desidera trasmettere, risveglia un desiderio e motiva la volontà nella direzione del Vangelo (EG 157)» (31).

La *memoria* è l'attività che consente al retore di ricordare ciò che intende dire, così da poter eseguire il discorso – *actio* (*performance*) – in modo adeguato. A queste due fasi il direttorio non dedica particolare attenzione; fa peraltro un cenno esplicito alla *actio* riferendosi all'uso «appropriato della voce e persino del gesto» che «contribuisce all'efficacia dell'omelia», benché si tratti di «una materia che va al di là dello scopo del presente Direttorio» riconosce che «per chi tiene l'omelia è un aspetto importante» (3).

Se le cinque caratteristiche sopra presentate hanno attraversato l'antichità fino a giungere ai giorni nostri, così da informare sia la riflessione sia le pratiche, vi è – ad avviso di chi scrive – anche un elenco di dimensioni retoriche nato in contesto specificamente cristiano. A questo dobbiamo ora volgere l'attenzione, così da ricevere un'ulteriore mappa che ci aiuti a navigare entro il *Direttorio*.

3. Un approccio a partire dalla Regola di san Benedetto

Possiamo accostare di nuovo il *Direttorio* movendo da alcuni insegnamenti del mondo monastico, che possono essere considerati una vera e propria retorica (e ascetica) della comunicazione. Userò per questo un brano assai noto della *Regola* di san Benedetto: il capitolo VII, in cui si parla dell'umiltà e dei suoi dodici gradi. Due gradi sono chiaramente di natura comunicativa: il nono e l'undicesimo. «Il nono gradino dell'umiltà si ha se il monaco vieta alla sua lingua di parlare e, coltivando l'amore del silenzio, non parla finché non è interrogato, poiché la Scrittura indica che "parlan-

do molto non si evita il peccato” e che “il chiacchierone procede sulla terra senza direzione”¹⁷.

«L’undicesimo gradino dell’umiltà si ha se il monaco, quando parla, lo fa a bassa voce e senza ridere, umilmente e con gravità, pronunciando poche parole e ragionevoli, e senza fare chiasso»¹⁸.

Il silenzio di cui si parla nel nono grado è fortemente connesso con l’ascolto, così da rispondere – secondo le regole dell’undicesimo grado – a chi domanda, e l’ascolto è posto all’inizio stesso della *Regola*, come sua chiave di lettura: «Ascolta»¹⁹. A tal proposito, il *Direttorio* scrive: «Occorre evidenziare inoltre che l’omelia dovrebbe essere imbastita sui bisogni della comunità particolare e prendere davvero ispirazione da tale attenzione» (8), e aggiunge, citando (EG 139): «Lo Spirito, che ha ispirato i Vangeli e che agisce nel Popolo di Dio, ispira anche come si deve ascoltare la fede del popolo e come si deve predicare in ogni Eucaristia» (8). Riprende poi «La Costituzione Dogmatica sulla divina Rivelazione, [che] con le parole di sant’Agostino, mette in guardia dall’evitare di diventare “un vano predicatore della parola di Dio all’esterno colui che non l’ascolta dentro di sé”» (26, che cita DV 25). Lo stesso tema dell’ascolto è ripreso più avanti, con una nuova citazione di EG (154): «il predicatore deve anche porsi in ascolto del popolo, per scoprire quello che i fedeli hanno bisogno di sentirsi dire. Un predicatore è un contemplativo della Parola ed anche un contemplativo del popolo» (33).

Ciò che i fedeli hanno bisogno di sentirsi dire è esattamente la domanda di cui parla il nono gradino, esso è dunque la regola posta al discrimine tra silenzio e parola, così che il discorso sia sviluppato «in maniera confacente alle particolari esigenze degli ascoltatori» (11).

L’undicesimo gradino pone sette condizioni al buon parlare, che conviene ora analizzare partitamente, osservando come si possano ritrovare nel *Direttorio*.

Anzitutto: (i) *leniter*, che richiama sia alla pacatezza sia alla soavità della *persuasione*, poi (ii) *sine risu*, senza riso smodato²⁰. In terzo luogo, (iii) *humiliter*, cercando cioè

¹⁷ *Regola di San Benedetto*, VII, in S. PRICOCO (a cura di), *La Regola di San Benedetto e le Regole dei Padri*, Verona 1995, 114-273 (i riferimenti alla Sacra Scrittura sono a Pr 10,19, e a Sal 139,12 nella versione della *Vulgata*). Cfr. il vizio contrario, come identificato da san Tommaso d’Aquino: «Contro di essa sta “la leggerezza d’animo”, per cui si parla orgogliosamente di tutto» (*Summa Theologiae*, II-II, q. 162, a. 4, ad 4). Cfr. anche L. CANTONI – S. TARDINI, *Listening and silence in communication: reflections on two texts*, in G. GOBBER – A. ROCCI (eds.), *Language, reason and education. Studies in honor of Eddo Rigotti*, Bern 2014, 7-22.

¹⁸ *Regola di San Benedetto*, VII, cit., 163. Vizio contrario: «Ad esso si contrappone “la millanteria”» (*Summa Theologiae*, II-II, q. 162, a. 4, ad 4).

¹⁹ *Prologo*, in *ibid.*, 119.

²⁰ Cfr. la specificazione del decimo grado: «Il decimo gradino dell’umiltà consiste nel non essere incline e pronto al riso, poiché è scritto: “Lo sciocco alza la sua voce nel ridere”» (*Regola di San Benedetto*, VII, cit., 163; il riferimento è a Sir 21,20: «Lo stolto alza la voce mentre ride; ma l’uomo saggio sorride appena in silenzio»).

di convincere e non di sottomettere l'interlocutore. Tali caratteristiche riguardano l'atteggiamento generale dell'omileta: l'omelia è infatti «un inno di gratitudine per i *magnalia Dei*: non solo annuncia a quanti sono riuniti che la parola di Dio si compie nel loro ascolto, ma loda Dio per tale compimento» (4). L'umiltà si manifesta anche nel non sottolineare eccessivamente il ruolo del parlante: «l'omelia deve esprimere la fede della Chiesa e non semplicemente la storia personale dell'omileta» (6), questi «non deve ridurre lo standard del messaggio al livello della propria testimonianza personale per paura di essere accusato di non praticare ciò che predica. Poiché non predica se stesso, ma Cristo, può, senza ipocrisia, indicare le vette della santità, alle quali, come tutti, anch'egli aspira nel suo pellegrinaggio di fede» (7).

In quarto luogo, (iv) *cum gravitate*, fa riferimento al peso, alla *ponderazione* del discorso. L'omelia dev'essere, sottolinea il *Direttorio*, «davvero frutto di meditazione, ben preparata» (10), e scrive più avanti: «Papa Francesco evidenzia questo monito con parole molto forti: un predicatore che non si prepara, che non prega, “è disonesto ed irresponsabile” (EG 145), “un falso profeta, un truffatore o un vuoto ciarlata-no” (EG 151)» (26).

In quinto luogo, (v) *pauca verba*, evitando cioè la verbosità. In più punti si fa riferimento alla brevità. Per esempio, riprendendo EG (138), si sottolinea che l'omelia «deve essere breve ed evitare di sembrare una conferenza o una lezione» (6). Si tratta dunque di trovare la giusta misura: si raccomanda che l'omelia sia «non troppo lunga né troppo breve» (10). In riferimento al terzo stadio della *lectio divina* – l'*oratio* – in cui ci si rivolge al Signore in risposta alla sua parola, il *Direttorio* sottolinea «il legame strutturale tra le letture bibliche e il resto della Messa» (34), e osserva che questa «connessione può essere esplicitata anche in altri modi. Il ruolo del predicatore non si limita all'omelia in se stessa: le invocazioni del rito penitenziale (qualora si adotti la terza forma) e le intercessioni nella Preghiera universale, possono fare riferimento alle letture bibliche o a un aspetto dell'omelia» (34). Si fa qui riferimento anche alle antifone d'ingresso e alla comunione, ai canti, alle «opportunità offerte dall'Ordinamento generale del Messale Romano per brevi monizioni in alcuni momenti della liturgia, dopo il saluto iniziale, prima della liturgia della Parola, prima della Preghiera eucaristica e prima del congedo (cfr. 31). Al riguardo ci dovrebbe essere sempre grande cura e vigilanza. Ci dev'essere una sola omelia per Messa. Nel caso in cui il sacerdote decida di dire qualche parola in uno di questi momenti, dovrebbe preparare in anticipo una o due frasi concise che aiutino i presenti a cogliere l'unità della celebrazione liturgica, senza addentrarsi in prolungate spiegazioni» (34).

In sesto luogo, (vi) *rationabilia*, facendo cioè appello all'intelligenza di chi ascolta ed evitando di essere (vii) *clamosus in voce*, così che la persuasione occorra per l'adeguatezza degli argomenti e non per la violenza verbale. A tal proposito il riferimento costante al *Catechismo della Chiesa Cattolica* sottolinea la dimensione della *fides quaerens intellectum*, per esempio laddove si legge: «Il Catechismo della Chiesa Cattolica presenta i tre criteri interpretativi delle Scritture, enunciati dal Concilio» (17), per

passare poi a presentarli brevemente. Più avanti nel testo, il *Direttorio* ricorda che nel «Mistero Pasquale si compiono “le parole della Scrittura”, cioè, questa morte realizzata “secondo le Scritture” è un avvenimento che porta in sé un logos, una logica []» (21, che riprende VD, 13).

4. Conclusione

La riflessione condotta fin qui non ha proposto un esercizio scorretto: lo stesso *Direttorio omiletico* osserva che «Naturalmente, l'arte oratoria o di parlare in pubblico, compreso l'uso appropriato della voce e persino del gesto, contribuisce all'efficacia dell'omelia. Pur essendo una materia che va al di là dello scopo del presente *Direttorio*, per chi tiene l'omelia è un aspetto importante» (2), ma precisa subito prima che «Per divenire un omileta efficace non è necessario essere un grande oratore» (2), e subito dopo che «L'essenziale è che l'omileta ponga la parola di Dio al centro della propria vita spirituale, conosca bene il suo popolo, rifletta sugli avvenimenti del suo tempo, cerchi incessantemente di sviluppare quelle capacità che lo aiutino a predicare in maniera appropriata e soprattutto che, cosciente della propria povertà spirituale, invochi nella fede lo Spirito Santo quale principale artefice nel rendere docile ai divini misteri il cuore dei fedeli» (2).

Con questa dichiarazione di legittimità del percorso fin qui svolto, e insieme con la denuncia del suo limite strutturale di fronte all'altezza del compito liturgico (un limite inevitabile per chi studia il discorso con gli strumenti delle scienze della comunicazione) è ora di prendere congedo.

Lo farò riprendendo un brano tratto dalla *Vita Seconda* di san Francesco d'Assisi, scritta da Tommaso da Celano, che ci aiuterà a riflettere ancora, e con ulteriore profondità, su brevità, umiltà e *actio*.

Ci aiuterà a scorgere, oltre i discorsi, il significato di un'autentica comunicazione.

«Mentre si trovava presso San Damiano, il Padre fu supplicato più volte dal suo vicario di esporre alle sue figlie la parola di Dio e, alla fine, vinto da tanta insistenza, accettò.

Quando furono riunite come di consueto *per ascoltare la parola del Signore*, ma anche per vedere il Padre, Francesco alzò gli occhi al cielo, dove sempre aveva il cuore e cominciò a pregare Cristo. Poi ordinò che gli fosse portata della cenere, ne fece un cerchio sul pavimento tutto attorno alla sua persona, ed il resto se lo pose sul capo.

Le religiose aspettavano e, al vedere il Padre immobile e in silenzio dentro al cerchio di cenere, sentivano l'animo invaso dallo stupore. Quando, ad un tratto, il Santo si alzò e nella sorpresa generale in luogo del discorso recitò il salmo *Miserere*. E appena finito, se ne andò rapidamente fuori»²¹.

²¹ TOMMASO DA CELANO, *Vita Seconda*, Capitolo CLVII «La predica più con l'esempio che con la parola»,

Riassunto

Questo articolo offre uno sguardo sintetico ma comprensivo sullo stretto legame tra la Religione cristiana – e la Chiesa cattolica in particolare – e la comunicazione, la sua storia e i suoi diversi media. Analizza quindi il *Direttorio omiletico* con le lenti della Retorica antica e di un testo di Benedetto da Norcia, che può essere considerato una sorta di Retorica *ad usum monaci*. L'analisi rivela una coerenza profonda del *Direttorio* rispetto alla tradizione retorica, e aiuta a chiarire ulteriormente la sua struttura.

Abstract

This article provides a short but comprehensive overview on the close relationship between the Christian religion – the Catholic Church in particular – and communication, its history and various media. It then analyses the *Homiletic Directory*, using the lenses of the ancient Rhetoric and of a text by Benedict of Nursia, which can be considered a sort of Rhetoric *ad usum monaci*. This analysis reveals a deep consistency of the *Directory* with the Rhetorical tradition, and helps to cast further light onto its inner structure.

in E. CAROLI (a cura di), *Fonti Francescane. Scritti e biografie di san Francesco d'Assisi. Cronache e altre testimonianze del primo secolo francescano. Scritti e biografie di santa Chiara d'Assisi*, Padova 1996⁴, 717-718.